

LA PARTECIPAZIONE ELETTORALE

PAOLO FELTRIN^{*}

Le elezioni regionali del 2010 non hanno presentato grosse sorprese, ma pongono una serie di questioni relative ai procedimenti elettorali e ai comportamenti di voto che vale la pena affrontare.

Uno dei primi temi riguarda la partecipazione elettorale. Questa segnala un fatto imbarazzante, ovvero che alle elezioni regionali scorse si è recato a votare il numero più basso di elettori dal dopoguerra ad oggi. Vanno a votare il 63,5% degli aventi diritto: sei punti in meno rispetto alle europee del 2009 (fig. 1).

Un dato che sorprende perché si è sempre detto che le elezioni regionali sono più importanti delle europee. Ricordiamoci che nelle elezioni regionali si eleggono oltre 1.000 consiglieri, più dei membri del Parlamento. Allora come mai si è andati a votare meno che alle elezioni europee?

Inoltre osservate che negli anni ottanta si votava alle elezioni politiche grossomodo quanto alle regionali, a conferma dell'importanza di queste ultime. Alle elezioni europee invece la partecipazione era inferiore.

A metà degli anni novanta le elezioni regionali si collocano, sempre per quanto riguarda la partecipazione, a metà strada tra le elezioni politiche e quelle europee; negli anni duemila invece si vota meno alle elezioni regionali che alle europee. È un fatto controintuitivo se pensiamo che nel frattempo (dagli anni ottanta) le regioni sono cresciute d'importanza, in particolare dopo la riforma del titolo V della Costituzione nel 2001, diventando un

** Professore di Scienza politica presso l'Università di Trieste.*

punto di riferimento per tutta l'opinione pubblica e per i livelli di governo locali, nazionali ed europei.

Prima di produrci in spiegazioni di altro tipo occorre sgomberare il campo da fattori istituzionali. È necessario cioè domandarci, in via preliminare, se non ci sono fattori inerenti alle regole del gioco che possano spiegare il prodursi di certi esiti. Proviamo ad osservarne alcuni. In questi anni sulla partecipazione hanno influito fattori che vengono sistematicamente dimenticati.

Primo: a partire dalle elezioni politiche del 2006, lo scorporo dalle liste elettorali dei residenti all'estero ha avuto come conseguenza l'effetto di alzare artificialmente la partecipazione di circa 3 punti percentuali.

Secondo: la presenza di altri test amministrativi (comunali e provinciali) in contemporanea alle elezioni europee ha prodotto un prevedibile effetto traino delle elezioni locali sull'affluenza per le elezioni dei rappresentanti a Strasburgo.

Proviamo allora a confrontare l'affluenza alle elezioni regionali con quella delle europee dello scorso anno nei comuni in cui nel 2009 si è votato solo per le elezioni europee.

In questo primo gruppo di comuni (724, esclusi quelli pugliesi per cui non disponiamo dei dati), la partecipazione al voto è del 60,7%, in crescita di circa un punto rispetto allo scorso anno. Dove nel 2009 si votava anche alle comunali e provinciali l'affluenza fu del 79%, quasi 15 punti percentuali più alta delle regionali (tab. 1). Questi dati dimostrano con chiarezza che l'alta partecipazione alle europee dipende unicamente dalla coincidenza con le elezioni comunali e provinciali. Non è vero che alle regionali si è votato di meno, ma semplicemente alle elezioni europee il dato della partecipazione è stato gonfiato dalla coincidenza con i test amministrativi. Se osserviamo i comuni in cui nel 2009 si è votato solo alle europee, vedremo, come abbiamo dimostrato, che la partecipazione tra 2009 e 2010 è cresciuta.

I dati che sono stati appena mostrati sono territorialmente omogenei oppure variano tra le diverse aree del paese?

Complessivamente la partecipazione al centro-nord è diminuita di 8 punti percentuali a fronte di un calo di soli 3 punti nei comuni meridionali. Fra i comuni del centro e quelli settentrionali le differenze tra i vari sottoinsiemi di comuni considerati sono limitate; al sud, invece, dove nel 2009 si votava anche per le amministrative, il calo dell'affluenza è più marcato (-20,3%), mentre in quei comuni dove non vi erano elezioni in contemporanea, l'affluenza cresce addirittura di 16 punti (tab. 2).

Concentriamoci adesso sulle regioni. Nel passaggio 2005-2010 le regioni

che hanno visto calare maggiormente la partecipazione sono il Lazio e la Toscana. Tra 2009 e 2010 ancora la Toscana, l'Umbria e le Marche (tab. 4). Relativamente al passaggio 2005-2010, per il Lazio sappiamo che un parte della spiegazione va ricercata nell'esclusione della lista del Pdl dalla competizione elettorale e questo ha fatto abbassare la partecipazione nella provincia di Roma.

Perché in Toscana si è votato così poco? In linea generale possiamo affermare che si va a votare di meno dove il risultato è già certo. Un'altra spiegazione può riguardare il sistema elettorale: la lista bloccata è un forte disincentivo alla partecipazione, specie se si coniuga a una situazione non competitiva. In questo caso infatti oltre a sapere già chi vincerà si conosce già anche chi verrà eletto.

Ricapitolando, la partecipazione elettorale va studiata prendendo in considerazione anzitutto i fattori istituzionali. Anche al netto di questi, rimane vero che alle regionali la partecipazione è inferiore a quella degli anni ottanta e novanta quando le regioni contavano meno e non è chiara la ragione.

Per capire, indicativamente, quale delle due coalizioni è stata maggiormente penalizzata dall'astensione, ci avvaliamo di uno *scatter plot* in cui viene messa in relazione la diminuzione dell'affluenza tra 2010 e 2008 e i voti del centrodestra. La retta di regressione e in particolare la sua inclinazione ci dicono quanto è forte la relazione tra i due fenomeni. Più i punti si collocano vicino alla retta più stretta è la relazione. Ogni punto rappresenta una provincia. Questo grafico ci permette di dire che c'è un'alta probabilità che nelle province dove si è votato di meno, gli elettori a non andare alle urne siano stati quelli di centrodestra e non di centrosinistra (fig. 2).

1. LE LEGGI ELETTORALI REGIONALI: QUALI MODIFICHE ALLA TATARELLA?

La legge che regola le elezioni regionali in Italia è la legge numero 43 del 1995 integrata dalla legge costituzionale del 2001, la quale conferisce la facoltà ad ogni regione di dotarsi autonomamente di una propria legge elettorale.

Quali sono gli aspetti principali di questa legge, nota anche come legge Tatarella, utilizzata ancora in molte regioni per l'elezione dei rispettivi consigli? Si tratta di un sistema misto, o più precisamente di un sistema a turno unico con doppio voto: uno per l'assegnazione dell'80% dei seggi con formula proporzionale in circoscrizioni provinciali, uno per l'attribuzione del restante 20%, con scrutinio maggioritario di lista, in un'unica circoscrizione regionale (quello che comunemente viene definito "listino"). Quest'ultima

quota funziona come premio di maggioranza che va alla coalizione più votata (in alcuni casi si riduce al 10% dei seggi), e garantisce al vincitore la maggioranza assoluta dei seggi (55 o 60%, a seconda della percentuale di voti ottenuta). Insomma, potremmo definirlo un sistema proporzionale con premio di maggioranza variabile. Non entriamo qui nei dettagli, ma ricordiamo che l'elettore può votare per una lista (proporzionale) e per un candidato Presidente (maggioritario), anche in maniera disgiunta. Può infine esprimere un voto di preferenza nella parte proporzionale, scrivendo il nome di un candidato al Consiglio regionale. Per partecipare alla ripartizione dei seggi proporzionali le liste devono soddisfare almeno una delle due condizioni: avere superato il 3% dei voti validi a livello regionale oppure essere collegati ad una lista regionale che ha superato il 5% dei voti validi. Quindi, per le liste appartenenti alle due principali coalizioni (CS o CD), la soglia del 3% non si applica: in Lombardia per avere un seggio basta lo 0,9% circa dei voti, per arrivare ad un massimo intorno al 2,4% in Basilicata.

Quindi l'80% dei consiglieri regionali è eletto in liste proporzionali circoscrizionali ritagliate sui confini delle province, il restante 20% viene eletto grazie al "listino" del Presidente. Il premio di maggioranza è un premio variabile: se la coalizione che vince conquista il 50% dei seggi proporzionali allora il premio viene dimezzato e i consiglieri eletti nel "listino" saranno il 10% e non il 20%.

Se questo è il quadro previsto dalla legge Tatarella, bisogna ricordare che la legge costituzionale 1/1999 prima e la legge 165/2004 poi hanno dato la possibilità alle regioni di adottare norme elettorali proprie e diverse da quella appena descritta. Per questo motivo diverse regioni hanno approvato riforme più o meno incisive della legge elettorale. Se dunque fino al 2000 tutte le regioni a statuto ordinario votavano con la stessa legge, oggi il mosaico di meccanismi è cambiato, diventando molto più articolato e complesso da decifrare. Ma quali caratteristiche presentano le nuove leggi approvate? Tra le regioni che hanno apportato novità vi sono Calabria, Campania, Lazio, Marche, Puglia, Toscana, Umbria e Basilicata (con ogni probabilità dal 2015). Le tendenze che riscontriamo mescolano elementi virtuosi ad altri che di virtuoso hanno ben poco. Da una parte, infatti, è evidente lo sforzo indirizzato a migliorare il funzionamento delle leggi elettorali: soglie di sbarramento più elevate (Toscana, Puglia e Calabria), l'eliminazione dei listini regionali (Marche, Puglia e Campania), l'adozione di meccanismi per evitare il fenomeno dello slittamento seggi (Marche). Dall'altra, però, si tende anche ad aumentare il numero dei seggi, peraltro in maniera consistente, in tutte le regioni che modificano Statuto e legge elettorale.

Delle 6 regioni che, ad oggi, hanno cambiato la propria legge elettorale, tutte hanno aumentato il numero dei consiglieri regionali: la Toscana ad esempio è passata da 50 a 65 consiglieri, solo successivamente ridotti a 55. Il Lazio è passato da 60 a 70, così come la Puglia. La Calabria da 40 a 50, le Marche da 40 a 43.

Il caso estremo è quello della regione Lazio, che ha in pratica mantenuto inalterato l'impianto della legge, modificando solamente il numero seggi: dai 60 seggi è passata a 71. Questo sulla carta: in realtà nel 2010, dato il non raggiungimento del 60% dei seggi da parte della coalizione vincente, il Consiglio regionale è magicamente lievitato a 74 seggi. Ma anche altre regioni non sono da meno: la Puglia è passata da 60 a 70 seggi, e, se non fosse intervenuta la Corte d'Appello di Bari a seguito del voto regionale, oggi avrebbe addirittura 78 consiglieri!

Un elemento che caratterizza invece la legge toscana è quello relativo alle possibilità di espressione del voto lasciate all'elettore. Nonostante il centrosinistra da anni si batta per il ritorno delle preferenze e contro il Parlamento di "nominati", la regione più rossa d'Italia, la Toscana, non sembra essere molto sensibile a questi richiami. Qui infatti il centrosinistra ha scelto dal 2005 le liste bloccate, eliminando la preferenza unica. Sì, sono state introdotte le primarie, ma nel 2010 solo due partiti le hanno utilizzate (Pd e Sinistra e Libertà), con tassi di partecipazione davvero bassi. E francamente in questo contesto, se anche qualcuno volesse sottolineare l'importanza dell'introduzione delle primarie, si potrebbe mettere in luce la sostanziale inefficienza della soluzione "primarie + liste bloccate" rispetto alla soluzione "preferenza". Perché? Per due semplici motivi: da una parte si costringe l'elettore ad andare a votare due volte, una volta per la selezione dei candidati ed un'altra per l'elezione. Il calo progressivo della partecipazione dipende anche dall'eccessiva chiamata alle urne dell'elettore italiano: tra amministrative (spesso con doppio turno), regionali, politiche, europee e referendum si va ormai a votare più di una volta all'anno, cui si aggiungono in Toscana anche le primarie. La seconda è che la lista dei candidati che esce dalle primarie è stata votata da una minoranza dell'elettorato del partito stesso (105.000 elettori del Pd in Toscana per le ultime regionali), mentre la preferenza la possono esprimere tutti gli elettori che vanno a votare alle regionali (qui gli elettori del Pd sono stati circa 641.000, oltre 6 volte i numeri delle primarie). Ma come se non bastasse, gli alchimisti elettorali toscani hanno inventato un'ulteriore soluzione per aggirare l'esito delle primarie e qualche sorpresa che ogni tanto capita dal risultato nelle circoscrizioni: hanno tolto il listino regionale collegato al candidato presidente, ma allo stesso tempo han-

no previsto la possibilità di inserire fino a cinque “candidati regionali” nelle liste dei partiti; questi “candidati regionali” non sono altro se non capilista regionali di partito, i cui nomi sono indicati sulla scheda di tutte le province e sono i primi ad essere eletti.

Esistono solo tre diverse alternative con cui l'elettore può scegliere i propri rappresentanti: il voto di preferenza, il collegio uninominale e la lista bloccata. Non esiste, oltre a queste tre, una quarta via.

Il collegio uninominale fu molto criticato nell'esperienza italiana perché produceva un parlamento di nominati. Decisi a Roma e “paracadutati” nei vari collegi. Non è detto quindi che i collegi siano la soluzione migliore. D'altro canto bisogna tenere a mente che in questo paese le preferenze sono state eliminate con due referendum, quello del '91 (abolizione della preferenza multipla) e quello del '93 (abolizione della preferenza unica).

Un secondo tipo di intervento sulle leggi elettorali regionali ha mirato alla correzione delle soglie di sbarramento. Se si vuole ridurre davvero la frammentazione, le soglie non possono essere troppo elevate, in quanto queste ultime producono comportamenti opportunistici, fornendo incentivi all'aggregazione dei partiti: di fatto, la tendenza dei partiti è quella di adattarsi a diverse condizioni e di comportarsi in maniera strategica, in modo da superare lo sbarramento che permette il raggiungimento della rappresentanza consiliare. L'obiettivo della soglia, invece, deve essere quello di “trarre in inganno” i partiti, portandoli a fraintendere la difficoltà nel raggiungere lo sbarramento, facendolo immaginare meno impegnativo e più semplice da conseguire. La soglia per essere efficace deve insomma funzionare in questo modo: molti partiti devono credere di riuscire a superare lo sbarramento, ma in realtà quasi nessuno riesce a conseguire l'obiettivo. Questo tipo di “induzione in errore di valutazione” rappresenta uno dei meccanismi più efficaci per ridurre la frammentazione.

Un altro intervento ancora si è mosso in direzione dell'abolizione del listino: due sole regioni lo hanno conservato, mentre le restanti 4 lo hanno abolito (tab. 4).

2. LA PERSONALIZZAZIONE DEL VOTO

Passiamo adesso ad analizzare il voto di preferenza alle elezioni regionali. Negli ultimi anni, in molti si sono accodati al coro di chi chiedeva le preferenze a gran voce. Tuttavia, nelle regioni italiane l'uso del voto di preferenza è diminuito passando dal 46,6% del 2005 al 42,6% nel 2010. Tutta questa

voglia di preferenze non sembra manifestarsi nelle urne. Nella regione più grande e più importante d'Italia, la Lombardia, le preferenze espresse sono appena pari al 23%. Siamo così sicuri che affidare a meno di un quarto dell'elettorato la scelta dei candidati sia un metodo migliore di quello attuale? Restando al nord il tasso di preferenze è del 35% in Veneto e del 26% in Emilia Romagna. Il voto di preferenza si manifesta in modo massiccio al meridione: Puglia, Basilicata e Calabria (tab. 5). Sono gli elettori di queste regioni, che per l'80% circa esprimono una preferenza, più informati, più attivi, più impegnati degli altri e quindi in grado di scegliere il candidato migliore?

Credere che il voto di preferenza costituisca una soluzione ottimale è sbagliato ma è altrettanto sbagliato credere che lo sia la lista bloccata o il collegio uninominale. Ci sono pro e contro per ognuno dei diversi sistemi. Tuttavia occorre sapere che tra i grandi paesi, nella maggior parte dei sistemi elettorali continentali e in particolare in Germania e Spagna si vota con liste bloccate.

Si dice che i candidati Presidente giochino un ruolo importante nel decidere la sfida elettorale. Ma è vero? I dati mostrano un'evidenza di senso contrario: il voto al solo candidato Presidente si mantiene su livelli mediamente bassi ed è in diminuzione rispetto alle regionali del 2005 (tab. 6). L'idea che si vincano le elezioni regionali scegliendo un bravo candidato è sbagliata. Queste consultazioni amministrative, tranne in rari casi come quello di Vendola, rappresentano soltanto un voto che per l'elettore ha valenza soprattutto politico-nazionale. Le elezioni regionali, insomma, sono in tutto e per tutto elezioni di secondo ordine, non si sono trasformate in qualcosa di diverso, e riflettono semplicemente gli equilibri politici nazionali. Sono un test, una sorta di elezioni di medio termine tra due consultazioni politiche.

Merita un inciso il caso della Campania. Questa regione ha introdotto un sistema elettorale particolare che consente un solo voto di preferenza, a meno che una seconda preferenza non venga accordata ad un candidato di genere opposto a quello scelto con la prima preferenza.

Nel 2005 in Campania erano state elette due donne nelle liste circoscrizionali, mentre nel 2010 le elette sono state 14 (tab. 7). La mia opinione è che siano state elette quasi per sbaglio, ovvero che gli elettori campani abbiano accettato di esprimere una seconda preferenza per un candidato di genere femminile, non rendendosi conto fino in fondo della portata di questa scelta e dei numeri che avrebbe prodotto.

3. CHI HA VINTO E CHI HA PERSO. UNA RADIOGRAFIA DEI RAPPORTI DI FORZA TRA GLI SCHIERAMENTI

Chi ha vinto queste elezioni? Non devono esserci dubbi sul fatto che il vincitore sia il centrodestra. Osservate che, rispetto al 2005, nelle 13 regioni in cui si è votato in entrambi gli anni, ci sono quasi 3 milioni di voti in meno ai candidati Presidente (tab. 8). I candidati di centrosinistra sono passati da 14.300.000 voti a 10.900.000; i candidati di centrodestra hanno guadagnato circa 75.000 voti. A mio avviso, non c'è alcun dubbio che i candidati di centrodestra abbiano mantenuto il loro elettorato, mentre quelli di centrosinistra abbiano perso circa 3 milioni e mezzo di voti.

Proviamo a ragionare in termini di regioni. Il centrosinistra ne aveva conquistate 11 nel 2005 e 2 il centrodestra. Oggi il centrosinistra ne ha 7 e il centrodestra 6. Ponderando il risultato elettorale per la popolazione residente, la partita finisce 8 e mezzo a 4 e mezzo per il centrodestra (tab. 9).

Se a questo aggiungiamo che Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Sicilia sono governate dal centrodestra così come Molise e Abruzzo è chiaro che in questo momento il centrodestra governa la maggior parte del paese.

Al voto, in contemporanea alle elezioni regionali, andavano anche 9 capoluoghi di provincia (fig. 3): 7 erano governati dal centrosinistra e 2 dal centrodestra. Oggi il rapporto è di 5 a 4 sempre per il centrosinistra. I comuni non capoluogo al voto erano 64: finì 37 a 25 per il centrosinistra alle elezioni precedenti, mentre oggi è finita 34 a 26 per il centrodestra (fig. 4). Questi dati mostrano chi ha vinto le elezioni del 2010.

Esiste un altro modo per rispondere alla domanda su chi ha vinto le elezioni e consiste nell'analizzare il voto per area politica e verificare se e in quale misura si siano modificati i rapporti di forza tra di esse. Anzitutto definiamo area di centrosinistra (e allo stesso modo/specularmente area di centrodestra) quella che comprende tutti i possibili partiti che possono essere ragionevolmente collocati in quello schieramento. Il centrosinistra passa dai 12.700.000 voti ottenuti nel 2005 ai 10.240.000 di queste regionali: di nuovo, come nel voto ai candidati, un calo evidente, di circa 2 milioni e mezzo di voti. L'area di centrodestra, al contrario, cresce di circa 900.000 voti (tab. 8).

Alcuni commentatori si sono soffermati sul dato del Pdl che scende da 7 milioni a 6 milioni di voti, senza però ricordare che a questi voti bisogna aggiungere i consensi ottenuti dalle civiche presenti in molte regioni.

Negli ultimi anni il centrosinistra non ha perso perché è drammaticamente caduto nei voti. Rispetto al 2009, nel 2010 l'area di centrosinistra ha infatti circa il 46% dei voti (in crescita di 1,4 punti percentuali rispetto all'anno

precedente) mentre il centrodestra ne ha il 49%. Una distanza tutto sommato contenuta che fa sembrare il centrosinistra competitivo anche se non lo è.

Nelle condizioni attuali difficilmente il centrosinistra può vincere le elezioni. Anzitutto perché è troppo concentrato geograficamente all'interno della cosiddetta "zona rossa" e non è affatto competitivo nel resto del paese. In seconda battuta, il centrosinistra è troppo frammentato al suo interno, mentre il centrodestra ottiene il proprio risultato sommando i voti di poco più di due partiti. Infine faccio notare che il partito a "vocazione maggioritaria" ha un risultato minoritario. Il Pd ha il 26% a livello nazionale, che di nuovo dipende in massima parte dal 37% della zona rossa. In nessun paese un partito con questa ambizione conta una base di consensi inferiore al 25% dei voti.

L'Udc, che è il partito che più ha investito in termini monetari nella campagna elettorale, non ha ottenuto un grande risultato. Nelle 4 regioni in cui si è alleata con il centrosinistra ha perso l'1,6% dei voti; dove è andata da sola ha perso l'1% (6 regioni), mentre ha guadagnato lo 0,7% nelle regioni in cui si è coalizzata con il centrodestra (tab.10). È chiara l'indicazione che il gruppo dirigente prima o poi trarrà da questo dato.

4. LA LEGA NORD

Si sente spesso dire che la Lega Nord ottiene voti perché è radicata sul territorio, ma è una tesi falsa. Il radicamento è (forse) una condizione necessaria per prendere i voti ma non è mai una condizione sufficiente.

Partiamo dal Veneto (tab.11). La Lega nel 2005 ha ottenuto il 14,6% dei voti, l'11,1% nel 2006 e il 27,1% nel 2008. Pertanto tra 2006 e 2008, in meno di 20 mesi, la Lega passa dall'11 al 27%. Cosa spiega questa esplosione? Certo non il radicamento territoriale, dato il breve lasso di tempo intercorso.

In Emilia Romagna la Lega ha oggi il 14% dei voti, quasi come in Veneto nel 2005. Eppure in Emilia la crescita della Lega non può spiegarsi con la sua presenza nel territorio dal momento che è una presenza scarsa e recente.

Un'altra idea che ha preso piede nell'interpretazione dei risultati del voto è l'equivalenza tra la Lega e il Veneto, vale a dire la tendenza nelle interpretazioni a far coincidere il fenomeno leghista con i confini della regione Veneto. Non è così. Questa interpretazione è dettata dal fatto che, in genere, si osservano i voti della Lega Nord a livello regionale, ma quel dato ci fornisce un'immagine non del tutto corretta perché in Piemonte e Lombardia ci so-

no due grandi aree metropolitane che da sole pesano per il 40% del totale regionale: la provincia di Milano e quella di Torino.

Se guardiamo le percentuali di voto ad un livello di aggregazione più basso, come quello provinciale, ci accorgiamo che la Lega non è soltanto Veneto. Molti dei voti che ottiene vengono anche da altre province, perfino da quelle in cui non ha neppure un dirigente come nelle Marche o in Toscana.

La provincia più leghista d'Italia è Treviso col 48% dei voti alla Lega, ma subito dopo c'è Sondrio (in Lombardia); poi c'è Vicenza, ma dietro c'è Bergamo. E ancora Verona, ma a seguire Como e la lista potrebbe continuare (tab. 12). Delle prime 13 province più "leghiste" d'Italia, 8 sono lombarde e 5 sono venete. Anche questo contribuisce a spiegare perché il leader leghista è Bossi e non Zaia o altri.

Non possiamo parlare della Lega come di un fenomeno regionale. La Lega Nord fa presa un po' dappertutto al nord ad eccezione delle aree metropolitane più grandi.

Cosa è successo tra 2006 e 2008 che ha reso possibile il boom elettorale della Lega Nord? La risposta è la nascita del Popolo della Libertà. La fusione tra Forza Italia e Alleanza Nazionale ha distrutto i recinti elettorali di questi due partiti senza crearne uno nuovo ed alternativo. Dai flussi elettorali osserviamo che il 13% degli elettori di Fi e il 15% di quelli di An si muovono in direzione della Lega Nord (tab. 13). In generale, si può dire che ogni fusione di due partiti produce una perdita di voti: vale anche per il Pd che ha perso voti sia in direzione dell'Udc che dell'Italia dei Valori.

Ma torniamo alla domanda da cui siamo partiti, cioè come si può spiegare l'esplosione della Lega Nord. Abbiamo parlato di un fattore concessivo di tipo elettorale: come nel '96, anche nel 2008 il gioco dell'offerta politica ha favorito la Lega. Nel '96 fu la collocazione autonoma di Bossi come terza forza, nel 2008 è stata la fusione del Pdl. Un altro fattore che spinge in direzione della Lega è il ciclo economico e in particolare l'andamento del Pil: nei momenti di flessione della crescita economica, la Lega guadagna voti.

Abbiamo individuato un fattore concessivo che dipende dall'offerta elettorale e un fattore economico-sociale che dipende dal disagio economico. I punti di agenda politica che i cittadini indicano come più importanti lo dimostrano: in testa troviamo i temi legati all'insicurezza economica.

Perché la Lega dura nel tempo? Perché, aldilà delle fluttuazioni, la Lega resiste ed è oggi il partito più longevo del nostro sistema partitico?

Secondo me, perché la Lega politicizza alcune fratture e alcune *issues* presenti nel paese senza che nessun altro partito possa controbatterla. In altre parole è monopolista di alcune *issues*, di alcune questioni, che interessano

principalmente il Nord. La prima di queste fratture nasce tra '81 e '82 e va sotto il nome di "Forza Etna – Vesuvio Svegliati". È la frattura Nord-Sud che come sappiamo ha almeno 150 anni e la Lega è l'unico partito che ha politicizzato questo tema.

Il secondo tema che la Lega politicizza è quello riassumibile nello slogan "Roma ladrona" che è il rapporto tra la capitale e il resto d'Italia.

La terza frattura è quella fiscale, che per un breve momento storico venne politicizzata anche da Forza Italia.

Infine la frattura immigrazione. Nessun altro partito, a parte la Lega Nord, politicizza questa frattura in termini di ordine e sicurezza.

Infine, quali sono le categorie occupazionali e professionali più presenti nell'elettorato leghista? Operai e lavoratori manuali per il 48% votano Lega e per il 14% Pd. Fra gli artigiani e i commercianti è il 53% a votare Lega mentre l'11% sceglie il Pd. Tra gli imprenditori e i liberi professionisti il 39% vota la Lega, il 15% il Pd. Il Pd al contrario è molto forte tra insegnanti (33%), impiegati pubblici (30%), pensionati (27%) e studenti.

Figura 1 – Trend affluenza 1979-2010 alle politiche, europee e regionali

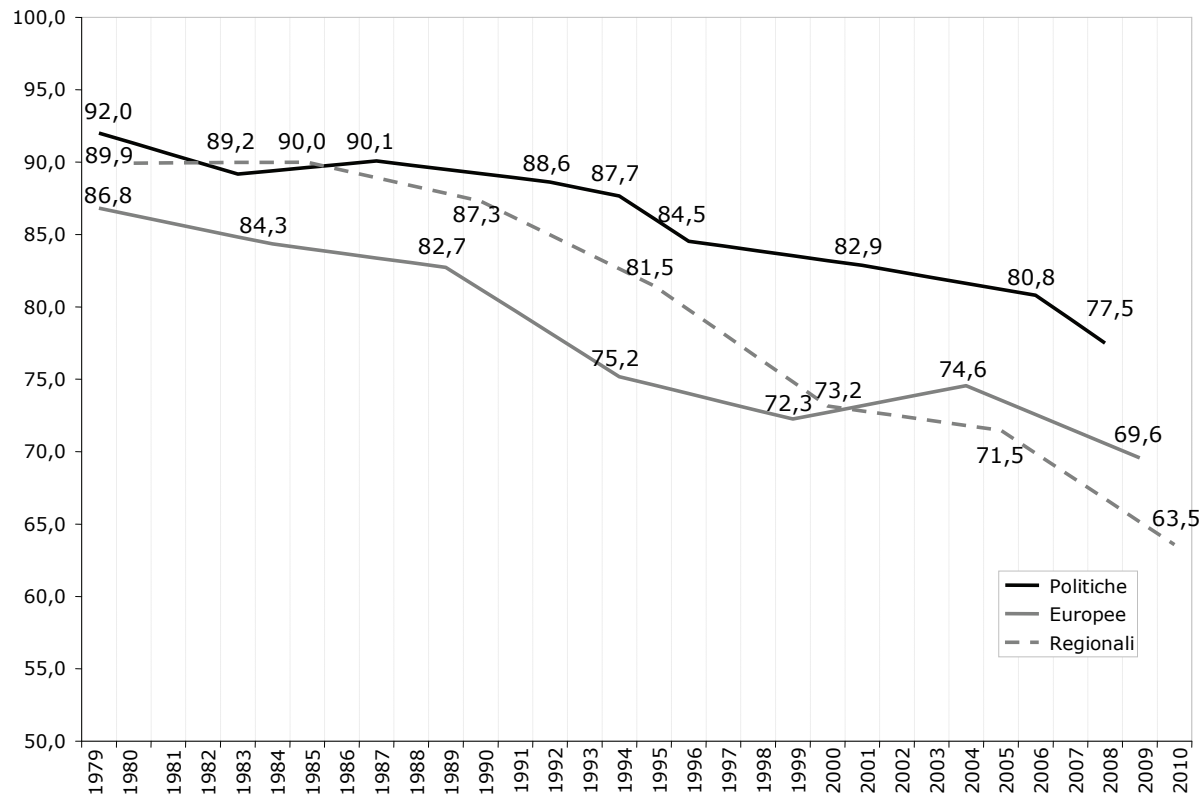


Tabella 1 – *Affluenza 12 regioni: trend 2009-2010 e scarto per tipo di elezione 2009*

Tipo di elezione 2009 (N comuni)	Affluenza		Scarto 10/09
	Eur 2009	Reg 2010	
Europee + Provinciali + Comunali (2665)	78,7	64,3	-14,4
Europee + Comunali (1156)	77,1	63,1	-14,0
Europee + Provinciali (1124)	66,6	62,6	-4,0
Solo Europee (724)	59,4	60,7	1,3
Totale (5669)	70,1	62,7	-6,1

Tabella 2 – *Affluenza 12 regioni: trend 2009-2010 e scarto per tipo di elezione 2009*

Area	Tipo di elezione 2009 (N comuni)	Affluenza		Scarto 2010- 2009
		Eur 2009	Reg 2010	
Nord	Europee + Provinciali + Comunali (1644)	79,0	65,3	-13,7
	Europee + Comunali (876)	76,8	63,3	-13,5
	Europee + Provinciali (541)	68,6	65,4	-3,1
	Solo Europee (359)	64,4	61,8	-2,6
	Totale Nord (3420)	72,3	64,1	-8,2
Centro	Europee + Provinciali + Comunali (748)	78,6	65,0	-13,5
	Europee + Comunali (156)	78,3	63,8	-14,5
	Europee + Provinciali (252)	70,2	63,4	-6,8
	Solo Europee (134)	58,6	58,6	0,0
	Totale Centro (1290)	70,9	62,7	-8,2
Sud	Europee + Provinciali + Comunali (273)	77,8	57,6	-20,3
	Europee + Comunali (124)	77,2	60,1	-17,1
	Europee + Provinciali (331)	61,3	58,5	-2,8
	Solo Europee (231)	47,0	63,6	16,5
	Totale Sud (959)	62,5	59,5	-3,0

Figura 2 – Relazione tra affluenza e % liste di CD: scarto 2010-2008

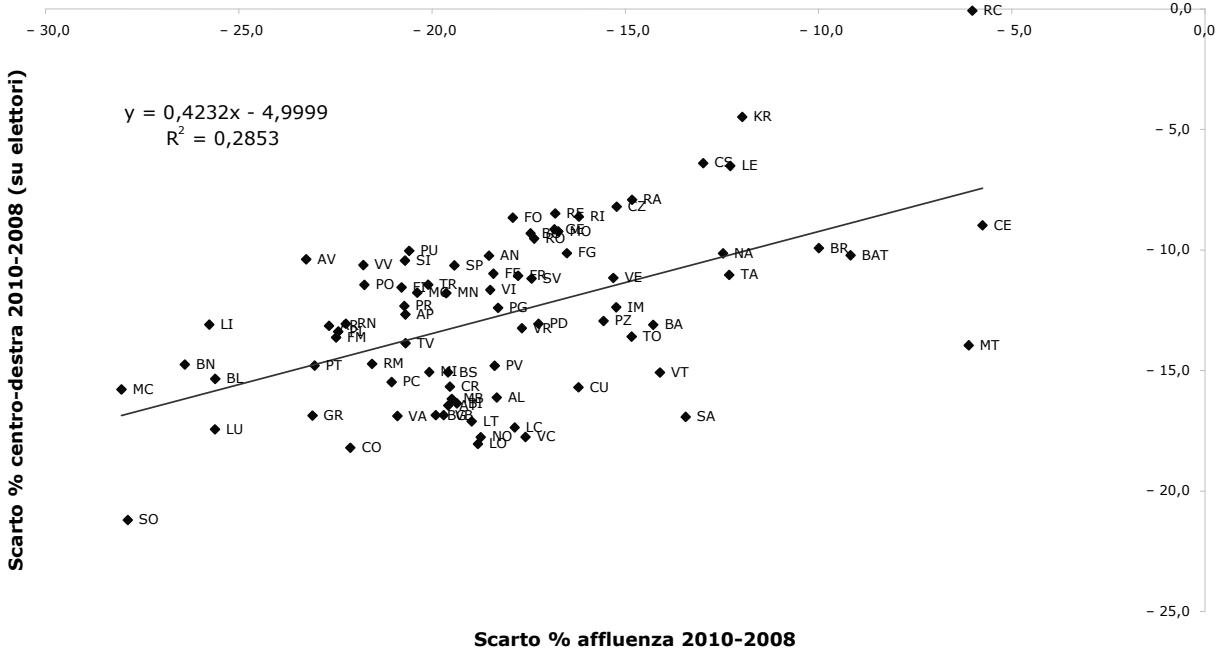


Tabella 3 – *Le principali caratteristiche delle nuove leggi elettorali regionali*

Principali elementi del sistema elettorale	L. 43/1995 (Tatarella)	Nuove leggi elettorali regionali					
		Toscana	Lazio	Puglia	Calabria	Marche	Campania (a)
N. consiglieri	L. 43/1995	50	60	60	40	40	
	Statuto	65	70 + 1	70	50	42 + 1	60+1
	L. regionale	55	70 + 1	70 + X	50 + X	42 + 1	
Modalità di voto	Alla lista PR e/o MG	=	=	=	=	=	=
	Possibilità voto disgiunto	=	=	=	=	No	=
	1 voto di preferenza	No (lista bloccata)	=	=	=	=	1 o 2 voti preferenza (se 2 M+F)
Quote seggi	80% PR (prov)	Nessuna quota prestabilita	=	=	=	Nessuna quota prestabilita	Nessuna quota prestabilita
	20% MG (reg)						
Premio di maggioranza	Variabile: 10% 20% seggi aggiuntivi	Eventuale:					
		60% se pres >45%;	=	=	=	Eventuale (coalizione vincente ha almeno 25 seggi)	Eventuale (almeno 60% non più di 65%)
		55% se pres <45%; almeno 35% seggi a liste minoritarie					
"Listino" regionale	Sì	Solo candidato presidente + Candidati regionali (max 5) nelle liste circoscrizionali	=	No	=	No (solo candidato presidente)	No
Soglia di sbarramento PR	3% per liste PR collegate a liste MG <5% no se liste PR collegate a liste MG >5%	4% per tutte le liste e per pres.	=	(fino al 2005: 5% per liste non coalizzate, nessuna per liste coalizzate) 4% per tutte le liste	4% per tutte le liste	5% per coalizioni regionali nessuna se almeno una lista della coalizione > 3%	3% per liste collegate a cand. <5%

Tabella 4 – *Affluenza: trend elettorale 2005-2010*

Regione	Affluenza				Scarto 10/05	Scarto 10/09
	Reg 2005	Pol 2008	Eur 2009	Reg 2010		
Piemonte	71,4	80,8	71,2	64,3	-7,0	-6,9
Liguria	69,6	78,0	65,0	60,9	-8,7	-4,1
Lombardia	73,0	84,7	73,3	64,6	-8,3	-8,7
Veneto	72,4	84,7	72,6	66,4	-6,0	-6,2
Emilia Romagna	76,7	86,2	76,8	68,1	-8,6	-8,7
Toscana	71,4	83,7	72,9	60,7	-10,6	-12,2
Umbria	74,3	84,2	77,9	65,4	-8,9	-12,6
Marche	71,5	82,9	73,9	62,8	-8,7	-11,2
Lazio	72,7	81,3	63,0	60,9	-11,8	-2,1
Campania	67,7	76,2	64,0	63,0	-4,7	-1,0
Puglia	70,5	76,2	68,4	63,2	-7,3	-5,3
Basilicata	67,2	75,4	67,9	62,8	-4,4	-5,1
Calabria	64,4	71,4	55,9	59,3	-5,1	3,3
Totale 13 regioni	71,5	81,3	69,6	63,6	-7,9	-6,0

Tabella 5 – *Trend tasso di preferenza 1995-2010 (11 regioni)*

Regione	Elezioni regionali				Scarto 2010- 2005
	1995	2000	2005	2010	
Piemonte	16,8	34,4	41,3	35,1	-6,2
Liguria	26,3	41,6	46,2	42,0	-4,1
Lombardia	11,6	23,9	26,6	23,3	-3,3
Veneto	16,2	33,3	39,1	35,2	-3,9
Nord	15,1	29,9	34,4	30,2	-4,3
Emilia Romagna	11,1	22,4	28,2	25,7	-2,5
Umbria	30,7	51,2	55,7	53,0	-2,7
Marche	28,6	44,6	49,5	49,4	-0,1
Lazio	26,5	46,9	55,6	50,9	-4,7
Centro	21,2	37,8	44,9	41,5	-3,4
Puglia	41,2	69,8	78,5	77,2	-1,3
Basilicata	63,1	86,1	89,6	85,9	-3,7
Calabria	61,2	82,8	87,4	84,1	-3,4
Sud	49,2	75,4	82,1	80,3	-1,8
Totale 11 regioni	22,4	40,5	46,6	42,6	-4,0

Tabella 6 – *Incidenza del voto al solo Presidente nelle elezioni regionali 1995-2010*

Regione	Elezioni regionali				Scarto 10/05
	1995	2000	2005	2010	
Piemonte	17,5	15,8	15,1	14,1	-1,0
Liguria	8,6	6,8	12,8	8,3	-4,5
Lombardia	5,9	15,4	16,9	11,5	-5,4
Veneto	13,4	15,4	14,2	11,7	-2,5
Emilia Romagna	8,2	6,6	9,4	8,3	-1,1
Toscana	9,8	6,8	12,6	14,0	1,4
Umbria	6,3	5,4	8,7	8,3	-0,4
Marche	10,7	5,9	8,7	6,2	-2,4
Lazio	14,8	9,5	14,0	11,0	-3,0
Campania	9,4	6,5	6,2	5,8	-0,5
Puglia	9,2	7,8	8,3	7,1	-1,2
Basilicata	7,2	3,3	2,4	3,8	1,3
Calabria	10,3	2,7	3,4	3,3	-0,2
Totale 13 regioni	10,4	10,2	11,9	9,7	-2,1

Tabella 7 – *Reg. Campania. Numero di consiglieri eletti nel 2005 e nel 2010*

Consiglieri regionali eletti	2005			2010		
	Liste circ.	Listino	Totale	Liste circ.	Listino	Totale
Maschi	51	3	54	45	2	47
Femmine	2	4	6	14	-	14
Totale	53	7	60	59	2	61

Tabella 8 – 13 regioni. Trend elettorale 2005-2010 (v.a.)

Liste	Trend elezioni			
	Reg 2005	Pol 2008	Eur 2009	Reg 2010
Rc - Comunisti Italiani	1.980.394		910.485	620.021
Sinistra e Libertà		942.260		640.501
Verdi	686.480		830.636	152.072
Di Pietro - Italia dei Valori	382.436	1.293.022	2.039.566	1.564.785
Partito Democratico	7.822.396	10.317.425	6.957.389	5.850.806
Civiche CS	480.910			493.238
Altri CS	1.364.961	812.129	812.861	918.844
Totale area di CS	12.717.577	13.364.836	11.550.937	10.240.267
UDC	1.390.356	1.598.960	1.625.141	1.247.831
Totale UDC	1.390.356	1.598.960	1.625.141	1.247.831
Popolo della Libertà	7.070.758	11.086.846	9.218.641	6.003.342
Lega Nord	1.381.282	2.867.200	2.944.789	2.749.875
La Destra		748.117	355.166	159.037
Civiche CD	300.473			1.274.691
Altri CD	1.246.916	453.817	406.305	713.821
Totale area di CD	9.999.429	15.155.980	12.924.901	10.900.766
Altri	8.333	126.028	28.879	52.171
Totale altri	8.333	126.028	28.879	52.171
TOTALE LISTE	24.115.695	30.245.804	26.129.858	22.441.035
Candidato CS	14.305.615			10.892.574
Candidato CD	12.119.207			12.194.201
Candidato UDC				773.941
Candidato Altri area CS	210.770			854.788
Candidato Altri area CD	731.903			103.757
Candidato Altri	2.583			48.727
TOTALE CANDIDATI	27.370.078			24.867.988

Tabella 9 – Regionali 1995-2010: coalizione vincente e totale regioni CS e CD (dato grezzo e pesato)

Regione	Regionali				Vittorie	
	1995	2000	2005	2010	CS	CD
Piemonte	CD	CD	CS	CD	1	3
Liguria	CS	CD	CS	CS	3	1
Lombardia	CD	CD	CD	CD	0	4
Veneto	CD	CD	CD	CD	0	4
Emilia Romagna	CS	CS	CS	CS	4	0
Toscana	CS	CS	CS	CS	4	0
Umbria	CS	CS	CS	CS	4	0
Marche	CS	CS	CS	CS	4	0
Lazio	CS	CD	CS	CD	2	2
Campania	CD	CS	CS	CD	2	2
Puglia	CD	CD	CS	CS	2	2
Basilicata	CS	CS	CS	CS	4	0
Calabria	CD	CD	CS	CD	1	3
Regioni CS	7	6	11	7		
Regioni CD	6	7	2	6		
Regioni CS (dato pesato)	5,2	4,5	9,2	4,5		
Regioni CD (dato pesato)	7,8	8,5	3,8	8,5		

Figura 3 – Comuni capoluogo amministrati dal CS e CD: flusso precedente/2010 (9 comuni)

'05 \ '10	CS	CD	Totale
CS	3	4	7
CD	2	0	2
Totale	5	4	9

Figura 4 – *Altri comuni superiori amministrati dal CS e CD: flusso precedente/2010 (64 comuni)*

'05 \ '10	CS	CD	Altri	Totale
CS	17	19	1	37
CD	8	14	3	25
Altri	1	1	0	2
Totale	26	34	4	64

Tabella 10 – *Udc: trend elettorale 2005-2010 secondo il tipo di alleanza 2010*

Alleanza Udc	Udc				Scarto 10/09
	Reg 2005	Pol 2008	Eur 2009	Reg 2010	
Con CS (4)	5,1	5,2	6,2	4,6	-1,6
Da sola (6)	4,9	5,0	5,7	4,6	-1,1
Con CD (3)	7,8	6,0	7,4	8,1	0,7
Totale 13 regioni	5,8	5,3	6,2	5,6	-0,7

Tabella 11 – *Lega Nord: trend elettorale 2005-2010*

Regione	Lega Nord				Scarto 10/05	Scarto 10/09
	Reg 2005	Pol 2008	Eur 2009	Reg 2010		
Piemonte	8,5	12,6	15,7	16,7	8,3	1,0
Liguria	4,7	6,8	9,9	10,2	5,5	0,4
Lombardia	15,8	21,6	22,7	26,2	10,4	3,5
Veneto	14,6	27,1	28,4	35,2	20,5	6,8
Emilia Romagna	4,8	7,8	11,1	13,7	8,9	2,6
Toscana	1,3	2,0	4,3	6,5	5,2	2,2
Umbria	-	1,7	3,6	4,3	-	0,8
Marche	0,9	2,2	5,5	6,3	5,5	0,9
Lazio	-	-	1,1	-	-	-
Campania	-	-	0,5	-	-	-
Puglia	-	-	0,3	-	-	-
Basilicata	-	-	0,6	-	-	-
Calabria	-	-	1,0	-	-	-
Totale 13 regioni	5,7	9,5	11,3	12,3	6,5	1,0

Tabella 12 – Lega Nord: rango prime 40 province 2010

Provincia	Lega Nord		Ordine
	Reg 2010	Scarto 2010-2009	
TREVISO	48,5	14,2	1
SONDRIO	42,4	0,9	2
VICENZA	38,1	4,9	3
BERGAMO	36,9	3,9	4
VERONA	36,1	2,3	5
COMO	33,3	6,5	6
BELLUNO	32,8	5,8	7
LECCO	32,2	6,1	8
PADOVA	31,4	7,7	9
BRESCIA	30,1	1,2	10
VARESE	30,0	3,7	11
PAVIA	28,2	9,6	12
VENEZIA	26,1	5,8	13
LODI	25,9	4,5	14
CREMONA	25,4	3,4	15
CUNEO	25,3	0,4	16
VERCELLI	24,4	6,6	17
MONZA	24,4	4,1	18
ROVIGO	22,7	3,8	19
MANTOVA	22,0	1,2	20
PIACENZA	22,0	5,2	21
VERB-CUSOSSOLA	21,6	1,5	22
NOVARA	21,1	2,2	23
ASTI	20,6	2,1	24
BIELLA	20,2	3,1	25
PARMA	17,8	2,9	26
MILANO	17,3	2,6	27
ALESSANDRIA	17,1	1,7	28
MODENA	15,5	2,7	29
REGGIO EMILIA	14,6	1,4	30
FERRARA	13,7	3,5	31
FORLI'-CESENA	13,4	2,5	32
SAVONA	13,0	1,2	33
RAVENNA	12,4	2,7	34
TORINO	12,1	0,3	35
IMPERIA	11,9	-1,6	36
RIMINI	10,5	1,5	37
PRATO	9,8	3,6	38
BOLOGNA	9,6	2,3	39
GENOVA	9,5	0,8	40

Tabella 13 – *Flussi di voto elezioni politiche 2006/politiche 2008 (% di riga)*

Voto politiche 2006	Voto politiche 2008									Totale	N
	Sin. Arc.	Pd	Lista Di Pietro	Udc	Pdl	Lega Nord	La Destra	Altri	Non ha votato		
Rc, Ci e Verdi	25	32	7	1	4	3	1	7	21	100	(462)
Ulivo	3	65	5	3	4	3	0	4	14	100	(3308)
Lista Di Pietro	2	26	44	4	3	1	-	5	16	100	(193)
Udc	1	4	1	32	29	9	1	2	22	100	(350)
Forza Italia	0	2	0	3	68	13	3	1	10	100	(2300)
An	-	1	1	4	56	15	10	1	11	100	(746)
Lega Nord	0	2	0	0	13	74	1	1	7	100	(904)
Altri	2	15	6	3	11	11	4	31	16	100	(427)
Non voto	2	13	2	3	16	11	1	4	48	100	(1794)
Totale	2	26	3	4	26	14	2	4	19	100	(10485)